



Donatella Cherubini

**STAMPA PERIODICA
E UNIVERSITÀ
NEL RISORGIMENTO**

Giornali e giornalisti a Siena



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Donatella Cherubini

**STAMPA PERIODICA
E UNIVERSITÀ
NEL RISORGIMENTO**

Giornali e giornalisti a Siena

**Prefazione di
Antonio Cardini**

FRANCOANGELI

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze storiche giuridiche politiche sociali, ora Dipartimento di Scienze politiche e internazionali, Università degli Studi di Siena. Si ringraziano Simone Neri Serneri e Carla Nastasi.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Antonio Cardini</i>	pag.	11
Introduzione	»	15
Abbreviazioni	»	21

Parte prima

Tradizione editoriale e Università dal '700 alla Restaurazione

1. Normativa sulla stampa e riformismo lorenese: gli “Atti dell’Accademia dei Fisiocritici”	»	23
1.1. Alle origini del giornalismo senese	»	23
1.2. La Reggenza e l’Editto sulla stampa del 1743	»	24
1.3. Pietro Leopoldo e l’editoria toscana	»	28
1.4. Il primo periodico senese: gli “Atti dell’Accademia dei Fisiocritici”	»	31
2. Sviluppo editoriale nell’età leopoldina: il “Giornale letterario”	»	39
2.1. Tradizione e riformismo illuminato a confronto	»	39
2.2. Pietro Leopoldo e le stampe senesi	»	40
2.3. Il “Giornale letterario”: apertura culturale, dibattiti e polemiche	»	42
2.4. Il ruolo degli universitari	»	46
3. Tentativi di stampa periodica tra '700 e '800. Giacobini e massoni nello Studio universitario	»	49
3.1. Il fascicolo di un “Magazzino di letteratura”	»	49

3.2. Giacomo Sacchetti e il legame con l'Accademia dei Tegei	pag.	51
3.3. Il ripiegamento di fine '700 e la stampa toscana nel "periodo francese" e napoleonico	»	54
3.4. Docenti e studenti "amici di libertà"	»	57
3.5. Siena nel periodo napoleonico: chiusura dell'Università e ruolo sociale di borghesi e professori	»	62
3.6. L'Università nel Risorgimento	»	65

Parte seconda

Dalla Restaurazione all'Editto sulla stampa

4. Docenti liberali nella Restaurazione: contributi all'"Antologia" e diffusione della "filosofia civile"	»	67
4.1. La Toscana e Siena nella Restaurazione: la vicenda di Giovanni Valeri	»	67
4.2. Il "giusto" e il "vero" secondo Giovanni Valeri. Il legame con Romagnosi e Vieusseux	»	73
4.3. Il confronto con la censura	»	81
4.4. Il "testamento" di Giovanni Valeri	»	87
4.5. Fermenti universitari negli anni '20	»	89
5. Docenti e studenti nella Restaurazione: una nuova generazione liberale	»	92
5.1. L'eredità culturale e politica di Giovanni Valeri	»	92
5.2. Il radicalismo di Celso Marzucchi e il legame con Romagnosi e Vieusseux	»	95
5.3. La chiusura dell'"Antologia"	»	98
6. Docenti e studenti nelle cospirazioni carbonare e mazziniane: la <i>Congrega provinciale senese</i>	»	101
6.1. La Congrega senese e la rete cospirativa toscana	»	101
6.2. La destituzione di Celso Marzucchi dalla Cattedra	»	106
6.3. Gli ultimi anni senesi di Celso Marzucchi: il sofferto rapporto con Pietro Capei e le speranze deluse di una nuova "Antologia"	»	110
7. "L'Indicatore sanese e grossetano": il ruolo dell'Università nel primo giornale dell'800	»	115
7.1. Continuità con gli ambienti cospirativi, influenza di Raffaello Lambruschini, legami con l'Accademia dei Tegei	»	115
7.2. "Cognizioni utili" e principi morali	»	117
7.3. Soci, socie e collaboratori: Enrico Montucci e gli universitari	»	118

7.4. Rapporto con la censura e difficoltà di gestione economica	pag. 123
8. Nuova nobiltà, modernizzazione, stampa periodica e Risorgimento	» 127
8.1. Conseguenze della Congrega senese: percorsi degli ex cospiratori e “nuova nobiltà” cittadina	» 127
8.2. Il Governatore Luigi Serristori e la modernizzazione	» 129
8.3. Scienze fisiche e morali: i nuovi “Atti dell’Accademia dei Fisiocritici”	» 132
9. Fogli clandestini e libertà “vigilata” della stampa	» 135
9.1. La stampa clandestina e l’influenza di Giuseppe Montanelli	» 135
9.2. “Le stampe sono le migliori cattedre del mondo”. L’Editto sulla stampa del 1847 e la libertà “vigilata”	» 137
9.3. I primi giornali politici toscani e il ruolo di Francesco Costantino Marmocchi	» 140

Parte terza

Stampa periodica e Università nel 1847-1849

10. “Il Popolo”: l’Università protagonista del 1847-1848	» 146
10.1. Fermenti popolari e studenteschi: Lodovico Petronici primo eroe del Risorgimento universitario	» 146
10.2. Verso un giornale “moderno”: dalla “Primavera” al “Popolo”. Nobili e borghesi alla vigilia del ’48	» 149
10.3. “Il Popolo” e i liberal-moderati senesi: rapporto con la “Patria” e scelte editoriali	» 152
11. Municipalismo senese, Stato toscano, impegno federalista per l’indipendenza italiana	» 160
11.1. Un universitario emblema della classe borghese risorgimentale: Francesco Corbani e il “Popolo” nel confronto con riforme e modernizzazione	» 160
11.2. Moti popolari e Guardia civica	» 166
11.3. Propaganda liberal-moderata e richiesta di riforme	» 170
12. Dalla Guardia universitaria allo Statuto	» 173
12.1. Radicamento delle idee giobertiane, goliardia, istanze democratiche, Guardia universitaria	» 173

12.2. Celso Marzucchi come Giovanni Valeri: “La vita di polizia troppo contraria al mio cuore, alle mie abitudini, alla natura dei miei studi”	pag.	181
12.3. Il “Popolo” nel panorama costituzionale toscano: Statuto e nuova legge elettorale	»	184
13. Il mito di Curtatone e Montanara	»	189
13.1. L’inizio della guerra e le reazioni della censura toscana	»	189
13.2. La mobilitazione dei volontari e il Battaglione Universitario	»	191
13.3. La battaglia di Curtatone e Montanara sulle pagine del “Popolo”	»	194
13.4. <i>EXORIARE ALIQUIS NOSTRIS EX OSSIBUS ULTOR</i> : il mito di Curtatone e Montanara dal Risorgimento all’Italia post-unitaria	»	198
14. Regime costituzionale e nuova legge sulla stampa	»	201
14.1. Il regime costituzionale toscano e la nuova legge sulla stampa: analisi e critiche del “Popolo”	»	201
14.2. La campagna elettorale “borghese” di Francesco Corbani. Docenti ed ex docenti senesi nel Parlamento toscano	»	204
14.3. L’opposto percorso di Celso Marzucchi e Francesco Costantino Marmocchi nel giornalismo fiorentino	»	208
15. Moderati e democratici nella crisi del 1848-1849	»	213
15.1. Tentativi di unità sotto l’egida moderata: il Circolo politico	»	213
15.2. Sostegno alla guerra federale tra armistizio, crisi moderata e governo democratico. La chiusura del Circolo politico e del “Popolo”	»	216
15.3. Tentativi di unità sotto l’egida democratica: il Circolo popolare fraterno e il ruolo del “cittadino” Francesco Corbani	»	222
15.4. La Costituente di Montanelli e i <i>fogli volanti</i>	»	228
15.5. Passaggio del Granduca da Siena, triumvirato e dittatura di Guerrazzi, Francesco Corbani prefetto “interino”	»	231

Parte quarta
Dalla “seconda Restaurazione” alla stampa post-unitaria

16. Repressione politica, Ateneo Etrusco, proteste universitarie	pag. 238
16.1. Repressione della stampa e regime reazionario. I moderati nel nuovo corso politico	» 238
16.2. L'Ateneo Etrusco: motivi e conseguenze della sua istituzione	» 244
16.3. Un parallelo tra Celso Marzucchi e GiovanBattista Giorgini. Pietro Ragnini e le sfide antilorenesi	» 248
16.4. Studenti “irrequieti”	» 250
17. Spirito goliardico e ideali italiani	» 254
17.1. “Tre giornalisti studenti a Siena”	» 254
17.2. Giuseppe Bandi “con la spada e con la penna”: dal Risorgimento alla ribalta nazionale	» 257
17.3. Eugenio Checchi tra garibaldinismo, pubblicistica e critica musicale	» 258
17.4. Pietro Coccoluto Ferrigni: talento letterario e critica artistica	» 260
17.5. “Yorick figlio di Yorick” ed Eugenio Checchi antesignani del <i>reportage</i> e della “terza pagina” culturale	» 261
18. Nuova stampa e Università post-unitaria	» 263
18.1. Dal Risorgimento all'Unità	» 263
18.2. La nuova stampa	» 270
18.3. L'“Indicatore senese” e gli altri giornali filogovernativi	» 272
18.4. Anticlericalismo e satira politica: “La Lanterna” e “La Befana”	» 278
18.5. Dall'unitarismo del fronte “patriottico” al radicalismo massonico: il “Foglio della Domenica per il Popolo”	» 281
18.6. Anticlericalismo democratico: “Il Flagello”	» 285
18.7. Anticlericalismo liberale: “La Nuova Italia” e “L'Arbia”	» 287
18.8. Tradizione massonica e “proto-socialismo”: “Il Libero pensiero”	» 289
18.9. Cattolicesimo intransigente e anticlericalismo: “L'Operaio” e “La Provincia di Siena”. Un giornale proiettato nel '900: “Il Libero cittadino”	» 290
18.10. La fine della mobilitazione universitaria dopo l'“impresa nazionale”	» 292
Indice dei nomi	» 303

Prefazione

Siena ha la caratteristica di essere città medievale giunta sino all'età contemporanea. Nello Stato unitario questa caratteristica cominciò ad essere attenuata o distrutta. Ne sono esempi Bologna, Milano, Firenze e Roma. Il Medioevo irregolare e asimmetrico era in contrasto netto con i concetti positivistici di regolarità e simmetria.

La situazione senese al momento degli eventi rivoluzionari francesi – i cui effetti diretti si avvertirono in Italia con la campagna guidata da Napoleone tra il 1796 ed il 1799 – era rimasta immutata da secoli. La struttura sociale aveva conservato i tratti del sistema aristocratico-feudale instauratosi dopo la “rifeudalizzazione” dell’inizio dell’età moderna. Le istituzioni avevano mantenuto intatte le vestigia del Medioevo e solo nel 1786 Pietro Leopoldo aveva abolito la Balìa e la Biccherna suscitando malumore fra i senesi. L’aristocrazia si occupava delle sue tenute di campagna, e della guida del Monte dei Paschi. Un’economia agricola condotta con metodi ancora primitivi si fondava sul *surplus* di grano prodotto in misura superiore di 1/3 al fabbisogno. Le manifatture cittadine erano concentrate nel settore tessile (lana, lino e seta, quindici piccole industrie).

E nel 1907 Arthur Symons poteva osservare che Siena era “ancor dedicata alle antiche industrie” e che “nei suoi vicoli ristagna sempre l’odore delle concerie, come ai giorni di Santa Caterina”.

Il dominio dell’aristocrazia fondiaria si consolidò fortemente, nel 1836 cinquanta famiglie erano padrone del 22% della terra e del 19% della rendita.

Tra età napoleonica e Restaurazione si compì tuttavia a Siena una qualche modernizzazione con i prodromi dello sviluppo economico moderno. Anzi nel ciclo espansivo di metà Ottocento, quello del 1848-1873, la città aveva tentato di inserirsi con una sua ferrovia, mobilitando capitali interni ed internazionali e istituendo una grande officina ferroviaria, una delle maggiori dell’Italia centrale, con alcune centinaia di operai (per l’epoca assai numerosi), chiusa solo nel 1931.

Il processo di sviluppo di metà Ottocento nel continente europeo, non va dimenticato, passò proprio attraverso la locomotiva. Lo sviluppo era simboleggiato dal treno a vapore e dai suoi accessori, e necessari complementi, che furono al tempo stesso strumento di industrializzazione. La modernizzazione industriale fece quindi ingresso in città nel 1849. Le officine costituirono una prima base industriale per la città. I ferrovieri formarono l'avanguardia del sindacalismo e del socialismo tardoottocentesco e primonovecentesco. Essendo tuttavia il Medioevo ancora tanto presente, la città fu recepita come esemplare per il passato, suo e dell'Italia intera, da Enrico Corradini, ad esempio, che vide a Siena il 18 marzo 1895 al Teatro dei Rozzi *Dopo la morte* – una sua novella drammatica in tre atti. Ed ancora molti anni dopo in un discorso tenuto a Roma alla Società per l'educazione della donna, presso il Collegio romano, il 26 gennaio 1905, discorso pubblicato poi su "Il Regno" nello stesso anno, con il titolo *La virtù nazionale*, diceva:

Una sera mi trovavo in una città toscana, in una città tutta quanta lavorata nella pietra e lavoratrice del ferro, uscita, così com'è tutta quanta, sulle sue colline e nelle sue valli, con le sue chiese ed i suoi palazzi, con le sue torri, le sue piazze e le sue vie tortuose e anguste; uscita, come un capolavoro di arte gentile e forte di un solo artista, dai secoli discordi e feroci. Mi trovavo in una città che ha in ogni sua valle una fontana di acqua viva per le umili necessità del suo popolo, e su ogni collina una chiesa per la sua fede.

Corradini vede insomma nella sua serata senese, espresse nella città, riassunte, racchiuse le qualità di un popolo, che egli chiama appunto "La virtù nazionale", contribuendo alla creazione di quel Medioevo idealizzato e *liberty* che viene elaborato all'inizio del Novecento e a cui contribuì il pittore "di quadri antichi" Icilio Joni. Lo stesso "Regno" fu finanziato da aristocratici senesi.

Era la Siena ricostruita dall'aristocratico Fabio Bargagli Petrucci, amico dei monumenti, cultore di storia dell'arte, del *liberty* medievale, ideatore della mostra d'arte senese del 1904, la quale riuscì a rilanciare in grande stile nel mondo l'immagine della città, con un impatto nella prima metà del secolo XX uguale a quello che nella seconda metà di esso ha avuto il Palio. Lo sforzo di modernizzazione borghese intrapreso nel 1849 con la ferrovia, e nel Risorgimento, e sostenuto sempre più debolmente sino al primo Novecento, con la reazione proprietario-aristocratica del nazionalismo venne spazzato via assieme all'ideologia borghese, che l'aveva sorretta, l'ideologia dell'incivilimento e del progresso, di derivazione romagnosiana.

Si ribadì invece il mai tramontato rapporto città/campagna, il rapporto gerarchico tradizionale tra le classi. Prevalse lo stile aristocratico più che borghese nella proprietà della terra, nella gestione del Monte dei Paschi, nella amministrazione della città.

Le espressioni culturali furono legate al *liberty* medievale alla Bargagli Petrucci, o alla Corradini, che vide in Siena l'archetipo del nazionalismo italiano, il falso Medioevo di Icilio Joni.

Ripercorrere attraverso la storia della stampa periodica l'arco della vicenda risorgimentale senese ci consente di conoscere meglio il progetto di incivilimento proprio dell'ideologia romagnosiana che ebbe molti seguaci a Siena e si esaurì con il nuovo indirizzo assunto dalla classe dirigente.

Non è pura retorica dire che la città giunse quasi senza modifiche a metà Ottocento, immobile nella sua struttura. Conosciamo meglio il formarsi di una classe dirigente risorgimentale, grazie anche a questo volume. Comunque essa esisteva, variegata di influssi romagnosiani, favorevoli all'incivilimento ed al progresso, espressi ad esempio da Alberto Rinieri de' Rocchi che lesse all'Accademia dei Fisiocritici, il 31 maggio 1840, un *Saggio storico dei progressi dello spirito umano nel corso delle nazioni*. E lo studio dei giornali ci apre una finestra importante, di cui dobbiamo essere grati a Donatella Cherubini, che ci fa conoscere a fondo il Risorgimento senese e quello italiano.

Antonio Cardini

Introduzione

*Ai lettori Senesi
e agli altri lettori*

Scrivere un libro inserito nella storia di Siena implica il confronto con una città dove non solo restano saldissimi i legami con un prestigioso passato, ma che continua ad alimentare sia le proprie tradizioni culturali sia gli antichi e tuttora vitali riti popolari. Una città dove quindi non solo si è orgogliosi della propria storia ma spesso anche criticamente *consapevoli* del suo svolgersi nel tempo, delle sue glorie, delle sue stagioni meno fortunate, dei suoi protagonisti dall'età della Repubblica ai tempi più recenti.

Per questo i lettori senesi avranno un approccio diverso da tutti gli altri nel ripercorrere le vicende che ho voluto ricostruire. Consapevole del rischio di inevitabili lacune, mi auguro che sia apprezzato il rinnovato risalto a vicende e persone della storia cittadina attraverso il rapporto tra stampa periodica e Università dal '700 all'Italia unita.

Anche riguardo alla scelta di un così lungo arco temporale è d'obbligo un chiarimento: per chi come me studia e insegna la storia del giornalismo muovere dal '700 significa dare l'adeguato rilievo alla fine dell'*ancien régime*, con l'affermarsi dei diritti individuali e quindi della libertà di stampa, e poi con la nascita del giornalismo politico e di una opinione pubblica anche in Italia durante il periodo "francese".

La storia del giornalismo e quella del Risorgimento – le cui basi affondano indubbiamente nella fine del '700 – presentano quindi un percorso parallelo; anche per gli storici contemporaneisti è fondamentale seguirlo cogliendo nella loro completezza le evoluzioni della cultura, della politica e della stampa nell'epoca successiva. Sulla base di tali presupposti il caso toscano è del resto emblematico di una sfera pubblica borghese nata ben prima della Rivoluzione francese, durante cioè quello che Franco Venturi definiva il "Settecento riformatore" – quando Pietro Leopoldo di Lorena dava un forte impulso proprio alle stampe senesi.

Nata come approfondimento del saggio su *Giornalismo e Università* nel Catalogo della mostra *Insieme sotto il tricolore. Studenti e professore*

ri in battaglia, la ricerca intende sottolineare la continuità nella circolazione delle idee “riformatrici”, giacobine e infine *liberali* attraverso l’impegno degli universitari, in costante collegamento con l’attività giornalistica in città ma anche a Firenze. Fin dalla Reggenza i Lorena favorivano l’inizio di questo processo confrontandosi con le chiusure di notabili orgogliosi delle proprie prerogative ma anche riuscendo a crearsi un *entourage* in grado di concorrere alla ripresa culturale e universitaria, in primo luogo con la rinascita dell’Accademia delle scienze dei Fisiocritici. La pubblicazione dei primi periodici e l’inserimento nel dibattito culturale non solo toscano dava un concreto apporto all’impegno già mostrato in campo economico da Salustio Bandini con il suo *Discorso sopra la Maremma di Siena*.

Se in questa prima parte mi sono avvalsa essenzialmente dei contributi degli storici modernisti e dello spoglio dei giornali, con il diffondersi delle idee giacobine e massoniche ho potuto estendere la raccolta delle fonti documentarie all’Archivio storico dell’Università di Siena. Ne emerge la sfida degli ambienti universitari “amici di libertà” rispetto al legittimismo reazionario che da Arezzo divampava nel *Viva Maria!*, a cui seguì il talvolta difficile adattamento dei docenti diventati funzionari napoleonici. Se sotto Napoleone l’Ateneo venne temporaneamente chiuso, gli ex professori si facevano comunque tramite delle idee libertarie che avrebbero traghettato nella Restaurazione.

Nella seconda parte diventano protagonisti proprio i professori già giacobini tornati in cattedra, nella rinata Università con le tre facoltà medica, giuridica e teologica. Spicca soprattutto il giurista Giovanni Valeri: legato a Gian Domenico Romagnosi, portava la “filosofia civile” nello Studio universitario mentre contribuiva a inserire Siena nel circuito dell’“Antologia” di Giovan Pietro Vieusseux e delle altre riviste fiorentine. Numerosi furono i senesi in collegamento con Vieusseux; le loro vicende ci consentono di guardare alla realtà toscana della Restaurazione attraverso documenti e manoscritti dell’Archivio segreto del Buongoverno nell’Archivio di Stato e della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. In particolare il complessivo atteggiamento nella censura sembra ridimensionare l’immagine di un Granducato assai più aperto verso scrittori e giornalisti rispetto agli altri Stati pre-unitari.

Attraverso gli scritti di Valeri, le sue collaborazioni con Romagnosi, la sua fitta corrispondenza con Vieusseux, Siena appare sullo sfondo ancora dominata dal patriziato legittimista ma con uno Studio universitario ormai prossimo ad animare il Risorgimento cittadino. Con la trasmissione delle idee liberali ai loro allievi, Valeri e gli altri suoi colleghi di ascendenza giacobina – ma spesso anche religiosi e soprattutto scolopi come Massimiliano Ricca e Tommaso Pendola – davano alla loro Università anche un contributo culturale che riduceva la distanza da quello Studio pisano per secoli privilegiato dai governanti toscani.

Nonostante l'irrigidimento della censura e della politica lorenese, negli anni '30 docenti come Celso Marzucchi e tanti altri giovani borghesi furono protagonisti delle cospirazioni carbonare e mazziniane, in parallelo con l'impulso di modernizzazione favorito dal Governatore Luigi Serristori e con la nascita del primo periodico dell'800. Ispirato alle teorie pedagogiche di Raffaello Lambruschini, "L'Indicatore sanese e grossetano" dimostrava quella vivacità degli ambienti intellettuali documentata dai carteggi dell'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux e testimoniata dall'impegno dell'Accademia dei Tegei per l'istruzione tecnica, ma anche dal tomo degli "Atti" fisiocritici del 1841. Vi si raccolsero infatti gli scritti di scienziati senesi di fama non solo italiana, tutti protagonisti di quell'apertura politica che dal '700 stava per sfociare nel nevralgico biennio 1847-48. Alla sua vigilia era già in atto un fermento sia *monarchico* sia *democratico*, che ci viene restituito dai documenti dell'Archivio del Governo di Siena nell'Archivio di Stato cittadino e da manoscritti e miscellanee nella Biblioteca comunale degli Intronati.

Anche a Siena il nucleo moderato – vicino alla "Patria" di Vincenzo Salvagnoli e Bettino Ricasoli – avrebbe dato vita a un giornale *politico letterario* dopo l'Editto sulla stampa del maggio 1847; contemporaneamente i due ex cospiratori Celso Marzucchi e Francesco Costantino Marmocchi diventavano protagonisti nella politica e nel giornalismo fiorentino.

La terza parte è quindi dedicata al "Popolo", portavoce del neoguelfismo giobertiano; specchio del linguaggio, dei riti e delle iniziative nate dalle speranze riposte in Pio IX; testimone di moti popolari e proteste universitarie fino alla concessione della Guardia civica e poi della Guardia universitaria.

Ma soprattutto un giornale che attraverso il suo ispiratore Francesco Corbani – docente di Economia sociale – confermava il ruolo centrale dell'Università nella stampa periodica senese. Pur mantenendosi nell'ambito moderato, il "Popolo" mosse costanti e mirate critiche al governo, con specifico riferimento al ruolo da attribuirsi al municipalismo nello Stato toscano e alla necessità di rendere più incisive le riforme del '48, dallo Statuto, alla nuova legge sulla stampa, alla legge elettorale.

Il culmine di questa fase furono la mobilitazione per la Prima guerra d'indipendenza; la partecipazione di studenti e docenti al Battaglione Universitario toscano; la nascita del mito di Curtatone e Montanara; le comuni iniziative monarchiche e democratiche per la Lombardia e Venezia.

Le ultime vicende del 1848-49 sono ricostruite attraverso il Fondo del Circolo popolare fraterno della Biblioteca comunale degli Intronati: una preziosa e finora inesplorata fonte che nel microcosmo senese ci offre il quadro del tormentato periodo tra la caduta del ministero guidato da Gino Capponi, il governo democratico di Giuseppe Montanelli e Francesco Domenico Guerrazzi e la dittatura guerrazziana. Se allora Siena sembrò confermare città legitimista per antonomasia – la "Innsbruck italiana" che ac-

colse Leopoldo II in fuga – in realtà si presentava uno spaccato ben più complesso e articolato, con l'ulteriore radicamento democratico tra borghesi e popolani.

Nella quarta parte vengono ripercorse le vicende della “seconda Restaurazione”; il ruolo dei moderati per il reinsediamento di Leopoldo II; le repressioni poliziesche; le “irrequietezze” degli studenti; la nascita dell'Ateneo Etrusco che univa gli Studi universitari di Pisa e Siena. Voluta soprattutto per smorzare la mobilitazione politica degli studenti pisani, la nuova istituzione portava a Siena tutti gli iscritti a Giurisprudenza della Toscana. Si accrebbe così anche il numero dei docenti, tra cui il prestigioso e carismatico Giovan Battista Giorgini, mentre aumentavano le proteste studentesche.

Tra gli “scolari” più turbolenti figuravano Giuseppe Bandi, Pietro Coccoluto Ferrigni ed Eugenio Checchi che poi seguiamo nel loro percorso di giornalisti dell'Italia post-unitaria. Si trattava comunque di un già radicato fenomeno, con l'intreccio tra burlesco spirito goliardico e un impegno politico costantemente riemerso nel tempo e ora espresso in termini antilorennesi e filoitaliani.

Nel passaggio dal governo provvisorio all'Unità Siena mostrava una serie di continuità e alcuni cambiamenti: se il plebiscito registrò la schiacciante affermazione dell'annessione al Regno di Sardegna, l'aristocrazia manteneva il tradizionale legittimismo e il controllo sulle campagne, con un distacco dalla vita pubblica senza concrete iniziative antiunitarie, per poi confluire nella nuova classe dirigente del Regno d'Italia con la borghesia emersa dal movimento risorgimentale.

A testimoniare questo ultimo passaggio figurano le tante testate nate tra il 1858 e il 1871, spesso di brevissima durata ma tali da illustrare le caratteristiche politiche dell'epoca: un diffuso anticlericalismo dei moderati, in linea con le scelte governative nazionali e con le vicende in corso nei rapporti tra Stato e Chiesa; un nucleo democratico e popolare prossimo a incidere più profondamente nell'associazionismo locale, in primo luogo assorbendo il garibaldinismo inizialmente trasversale a tutto il fronte “patriottico”; una componente clericale destinata solo più tardi a rafforzarsi tornando ad affiancare l'aristocrazia; un razionalismo di matrice massonica collocato nella più generale diffusione della massoneria sul piano cittadino.

Allora ormai per l'Università si prospettava un generale ripiegamento ideale; in seguito non mancarono però le iniziative senesi per difendere il proprio Ateneo, saldando il rapporto tra la città e uno Studio universitario costretto spesso a confrontarsi con rischi di ridimensionamento, ma sempre capace di mantenere l'antico prestigio culturale e scientifico. Una capacità che ancora si manifesta in un nuovo difficile momento come quello attuale.

Ringrazio Antonio Cardini, Giuliano Catoni, Floriana Colao, Fabio Bertini, Marco Pignotti, Alessandro Leoncini, Marta Petricioli, Paolo Favilli: nelle diverse fasi di ideazione e scrittura mi hanno offerto importanti insegnamenti e un fondamentale sostegno. Senza il loro contributo questo libro non sarebbe mai nato. Eventuali errori e imprecisioni sono tutti a mio carico.

Sono grata ad Ariane Landuyt per i costanti incoraggiamenti e suggerimenti; a Sandro Rogari e tutti i soci della Società Toscana per la Storia del Risorgimento che mi hanno sempre dimostrato stima e fiducia; a Paolo Nardi e Stefano Maggi con i quali la collaborazione scientifica in questi anni è stata efficace e illuminante; a Pier Luigi Ballini e Laura Vigni per le generose e utili indicazioni.

Lo stesso vale per l'aiuto e la comprensione di Tommaso, Anna e Massimo Ceciari, lo stimolo culturale e la sensibilità umana di Michela Nacci, l'amichevole e costruttiva vicinanza di Maddalena Pilarski, Federica Guazzini e Liliana Senesi.

La mia gratitudine si estende ancora a Alessandro Leoncini dell'Archivio storico dell'Università di Siena e Francesca Vannozzi del Simus; a Carla Zarrilli, Patrizia Turrini e tutto il personale dell'Archivio di Stato di Siena; a Luciano Borghi e tutto il personale della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena e specialmente della Sala Manoscritti e della Sala Periodici; a Francesco Poesini e tutto il personale della Biblioteca Circolo Giuridico di Siena (per il quale non posso elencare i nomi e me ne dispiaccio sinceramente perché si tratta di amici professionalmente competenti e sempre disponibili); a Sara Ferri e all'Accademia dei Fisiocritici che mi hanno onorato del titolo di Socio corrispondente, in particolare a Chiara Bratto; ad Anna Bonelli e tutto il personale della Biblioteca comunale Chelliana di Grosseto; a tutto il personale della Sala Consultazione, della Sala Manoscritti, della Sala Periodici e dell'Ufficio prestito della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e specialmente Francesca Maturo; a tutto il personale della Biblioteca Marucelliana di Firenze, a tutto il personale dell'Archivio di Stato di Firenze; a Caterina Del Vivo dell'Archivio Storico del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze.